

Religioni e scrittura nel Mediterraneo antico occidentale: prospettive globali e pratiche locali

Sylvia Estienne

ENS-Paris Sciences Lettres-ANHIMA, France

Sommario 1 Le pratiche religiose attraverso il prisma delle dinamiche regionali.
– 2 Pratiche di scrittura e strategie religiose. – 3 Dalla materialità della scrittura alla
materialità dei riti.

Dalla penisola iberica all'Italia, spingendosi fino all'isola di Malta, dal IV secolo a.C. al IV secolo d.C., i diversi contributi hanno abbracciato spazi e tempi certamente vasti, ma seguendo prospettive che hanno permesso di costruire analogie significative e di sollevare problematiche comuni. Due prospettive in particolare conferiscono coerenza a questo libro: l'interesse per i periodi di trasformazione – se si vuole evitare di utilizzare il termine troppo uniforme di 'romanizzazione'¹ – e la scelta di studi localizzati, che consentono di cogliere con maggiore precisione nella documentazione sia epigrafica che archeologica i processi generalmente studiati su scala più ampia.

Al centro delle diverse riflessioni vi è quindi l'articolazione tra locale e globale, tra la scala regionale adottata dalla maggior parte dei dossier esaminati e la scala di un mondo diventato romano o, più precisamente, latinizzato. L'analisi della documentazione religiosa

1 Sulle discussioni relative a questa categoria, si veda ad esempio Le Roux 2004; sul suo impatto per lo studio delle religioni in Italia, si vedano Stek 2016; Di Fazio 2021; per una rivalutazione del quadro interpretativo per l'Italia, si veda Terrenato 2020.

dell'epoca romana rivela infatti la complessità delle identità locali, che non possono essere semplicemente ridotte né a 'sopravvivenze' né ad 'acculturazioni' riuscite, ma che si esprimono attraverso una lingua comune, il latino, e pratiche sociali e culturali condivise.²

1 Le pratiche religiose attraverso il prisma delle dinamiche regionali

I diversi contributi hanno sottolineato le dinamiche locali che stanno alla base delle trasformazioni religiose, rivelando la complessità dei processi che troppo spesso vengono raggruppati sotto l'etichetta generica di 'romanizzazione'. Al di là delle differenze contestuali, la diversità cronologica degli studi proposti mette in luce interrogativi comuni sull'impatto delle circolazioni umane, la ricomposizione delle reti economiche, la standardizzazione delle pratiche religiose.

In un contesto regionale in cui la documentazione epigrafica rimane scarsa, il territorio degli Equi fra il IV e il II secolo a.C., l'attenzione prestata da Maria Cristina Biella e Federico Corradi alle modalità di produzione del materiale votivo rivela non solo fenomeni di adattamento del repertorio bronzeo e dei votivi fittili, ma anche il ruolo complesso dei centri di produzione locali, come Carsioli, nella diffusione di pratiche votive ormai identificabili su scala italiana, quella degli *ex voto* anatomici. Da lontano, si potrebbe pensare a una standardizzazione uniforme; ma l'attenzione ai 'bricolages' rivela invece soluzioni tecniche originali e invita a ripensare il modo in cui gli atelier locali si adattano. Questo lungo lavoro di inventario e di messa in serie consentirà, alla fine, di capire meglio la circolazione delle tecniche ed eventualmente degli artigiani, nonché la ricomposizione delle reti economiche e culturali su scala interregionale.

L'analisi della ricomposizione dei paesaggi religiosi della Celtiberia del Duero, un ricco dossier raccolto da Santiago Martínez Caballero e Juan Santos Yanguas, sottolinea anche l'importanza delle reti economiche nelle trasformazioni religiose. Il *forum pecuarium* di Termes, luogo di convergenza e centro religioso suburbano, è stato così collegato ad una rete regionale di santuari di Ercole legati all'allevamento e alla transumanza, importante vettore economico della regione. La continuità di questa rete culturale in epoca romana non esclude ricomposizioni e reinterpretazioni dovute alla comparsa di nuovi centri urbani, come Confloenta, e più in generale alla costituzione di complessi paesaggi religiosi ricentrati sullo spazio urbano.

In Etruria, gli eccezionali reperti provenienti dagli scavi del

2 Su questi fenomeni, cf. da ultimo Allen 2023; 2024.

grande bacino di San Casciano dei Bagni – un corpus che continua ad arricchirsi e a riservare nuove sorprese – gettano nuova luce sulla pratica delle offerte anatomiche, sconvolgendo le certezze precedenti. Gli ex voto anatomici possono essere qui offerte di grande valore: realizzati in bronzo, possono richiedere l'impiego di notevoli quantità di metallo. Si può quindi stimare in 60 libbre, ovvero circa 200 kg di bronzo, il valore totale delle donazioni fatte da *L. Marcius Grabillo* secondo la proiezione fatta da Mattia Bischeri,³ almeno se tutti gli ex voto fossero effettivamente in bronzo. La documentazione epigrafica etrusca e latina, analizzata da Adriano Maggiani e Gian Luca Gregori, permette di chiarire le dinamiche di frequentazione del santuario: fino ai primi decenni del I secolo d.C., i principali dedicanti provenivano dalle ricche città etrusche vicine, Perugia e Chiusi; anche se ormai scrivono in latino, rimangono legati alle loro tradizioni onomastiche, come ha sottolineato Gian Luca Gregori.

Questo dossier mette inoltre in luce la complessità temporale dei processi di trasformazione: il passaggio dall'etrusco al latino nella documentazione epigrafica nel corso del I secolo a.C. non corrisponde ad alcuna discontinuità nelle forme del culto locale, fino a quando il materiale viene sigillato nella vasca sotto il regno di Tiberio.⁴ La recente scoperta della dedica bilingue a *Fons Calvus / flere havens*⁵ conferma questa continuità del culto. Se la frequentazione del luogo di culto e la vitalità delle pratiche cultuali non sembrano smentirsi in seguito, fino al IV secolo d.C., si nota tuttavia una trasformazione delle pratiche, poiché da allora in poi saranno le monete a rappresentare la maggior parte delle offerte,⁶ e le divinità associate alla sorgente termale si diversificheranno, come dimostrano in particolare le dediche incise sugli altari in pietra trovati vicino alla vasca: Esculapio e Igea, così come Fortuna Primigenia e Iside, si aggiungeranno alla divinità della sorgente e ad Apollo.⁷ È quindi necessario distinguere gli effetti della romanizzazione giuridica (la latinizzazione dei nomi e il passaggio alla scrittura latina) dall'evoluzione delle pratiche religiose (ad esempio la monetizzazione delle offerte), che non è propriamente un fenomeno di 'romanizzazione', ma fa parte di un processo più generale.⁸

³ Gregori 2023, 195-8; Bischeri 2024.

⁴ Mariotti, Salvi, Tabolli 2023, 101-13 e 235-6.

⁵ Tabolli 2024.

⁶ Mariotti, Salvi, Tabolli 2023, 255 ss.

⁷ Mariotti, Gregori in Mariotti, Tabolli 2021.

⁸ Fachinetti 2004.

2 Pratiche di scrittura e strategie religiose

La scrittura è stata il filo conduttore di questo incontro. È stata affrontata da una duplice prospettiva, sia materiale che linguistica, attraverso le modalità di scrittura e i suoi supporti, ma anche attraverso i fenomeni di latinizzazione,⁹ di cui abbiamo potuto cogliere la complessità e la diversità.

Le tavolette alfabetiche in bronzo ritrovate nel santuario di Reitia, a Este, costituiscono così una testimonianza eccezionale sul ruolo della scrittura e del suo apprendimento nei santuari nel periodo veneto, aprendo la prospettiva a riflessioni più ampie sulle forme di alfabetizzazione nelle società antiche.¹⁰ Ma ciò induce anche a riflettere sui legami tra pratiche religiose e pratiche di scrittura: se consideriamo le religioni antiche come sistemi di comunicazione, cosa implica il ricorso alla scrittura in tali sistemi?

Si può porre questa domanda, ad esempio, riguardo ai territori degli Asturi e dei Gallaeci, nel nord-ovest della penisola iberica. Come ha sottolineato María Cruz González-Rodríguez, l'*habitus* epigrafico di questa regione inizia solo nel I secolo, ma è caratterizzato dalla ricchezza e dalla diversità delle formule teonomiche. L'allusione di Strabone agli «dei senza nome» ai quali sacrificavano i Celtiberi (Strabone, 3.4.16) rivela una specificità locale nel modo di denominare il divino. Pertanto, la ricchezza teonomica di questa regione può essere spiegata con i processi di integrazione nel nuovo quadro amministrativo romano, che hanno sicuramente contribuito alla costituzione di molteplici piccoli pantheon civici, riflettendo la frammentazione di queste regioni rurali fino ad allora poco urbanizzate. Ma ci si può anche chiedere se la diffusione di nuove pratiche di scrittura, con la moltiplicazione degli altari iscritti, non abbia contribuito anch'essa alla fissazione dei teonimi divini, mentre le precedenti pratiche orali consentivano di mantenere una certa fluidità nell'identificazione e nell'invocazione delle divinità.

Le dinamiche linguistiche sono infatti fondamentali per la denominazione divina. Passando dall'etrusco al latino, le dediche di San Casciano dei Bagni, studiate da Adriano Maggiani e Gian Luca Gregori, consentono di cogliere le strategie linguistiche utilizzate per denominare in modo appropriato le potenze divine in base a un contesto culturale misto.¹¹ Il parallelismo stabilito dall'iscrizione bilingue tra due doppie denominazioni, *flere havens* e *Fons Caldus*, è suggestivo. Il termine etrusco *havens*, un hapax, è un teonimo

⁹ Cf. Marinetti 2000; de Cazanove, Estarán Tolosa 2023.

¹⁰ Marinetti 2024.

¹¹ Per lo studio delle strategie di denominazione del divino, si vedano ad esempio Belayche et al. 2005; Bonnet et al. 2018; Estarán Tolosa, Dupraz, Aberson 2021.

locale che designa la divinità locale? La sintagma *flere havens* potrebbe quindi essere un equivalente del latino *numen* + teonimo al genitivo, come inizialmente proposto da Adriano Maggiani. Oppure bisogna vederlo come una forma aggettivale, una sorta di epiteto, che spiegherebbe la trasposizione in latino con una formula nome+aggettivo? Si è così potuto avvicinare *havens* a una forma aggettivale presa in prestito dal latino o dal sabellico del tipo *fovens*, che potrebbe quindi avere il significato di ‘caldo, ardente’.¹² La questione rimane aperta.

La menzione *Fonti calidae*¹³ che compare sull’offerta di *L. Marcius Grabillo* può sembrare a prima vista un errore dell’incisore; è anche possibile, in modo più verosimile, interpretarla come un’abbreviazione di *Fons (Aquae) Calidae*, ma ciò presuppone che la natura aggettivale dell’etrusco *havens* fosse ancora percepibile. Infine, si può ipotizzare che si tratti di un originale tentativo di trasporre in latino il nome di una divinità locale, che fino ad allora era stata concepita e rappresentata come femminile, come sembra indicare una statuetta femminile con un serpente attorno al braccio, che reca l’iscrizione dedicata a *flere havens*.¹⁴

L’importanza della dimensione materiale della scrittura emerge in modo particolare dal contesto di Villanuova sul Clisi, presentato da Serena Solano, Alfredo Buonopane e Gian Luca Gregori. Qui sono attestati diversi tipi di iscrizioni: su pietra, su metallo, graffiti su intonaco parietale e su ceramica. Indubbiamente, queste iscrizioni offrono allo storico informazioni preziose sulla divinità venerata – in questo caso Giove Aeternus –, sulla frequentazione del santuario e sullo status dei visitatori. Per lo specialista di religioni, la finalità della maggior parte di queste iscrizioni rientra nella stessa pratica religiosa, il *votum*, nonostante la diversità dei supporti e delle formulazioni. Ma se si analizzano questi testi dal punto di vista dell’atto di scrittura, emergono altre domande: le iscrizioni su pietra (e su metallo) implicano la mediazione di scrittori professionisti, stimolando una riflessione sul contesto sociale ed economico in cui si inseriva il santuario.

I graffiti, invece, sono una forma di scrittura personale, da mettere in relazione non solo con i problemi di *literacy*, ma anche con la questione della loro performatività.¹⁵ I graffiti rinvenuti a Villanuova sul Clisi, come quelli provenienti dal tempio di Ercole Curino a Sulmona o dal santuario rurale di Châteauneuf in Savoia,

¹² Per quanto riguarda le questioni sollevate da questo nuovo teonimo, si veda anche Briquel, Van Heems 2023.

¹³ Gregori 2023, 195-8.

¹⁴ Cf. Maggiani 2023, 182 e Papini 2023, 119-21.

¹⁵ Cf. Fraenkel 2006

non sono solo testimonianze di devoti di passaggio,¹⁶ ma partecipano agli stessi riti: con il suo voto, il devoto si impegna nei confronti della divinità e l'atto di scrivere sancisce tale impegno.¹⁷ In che misura le pratiche giuridiche e la diffusione dei contratti scritti hanno potuto influenzare le pratiche religiose? L'altra ipotesi, quella di graffiti legati non ad atti di devozione, ma a prestiti – la relativa importanza delle somme impegnate, 225 sesterzi, potrebbe essere un indizio in tal senso – non è meno interessante, poiché Giove ha la funzione di presiedere ai giuramenti. In un contesto rurale, lontano dai centri urbani, il santuario apparirebbe quindi come un luogo privilegiato per garantire le attività finanziarie.

3 Dalla materialità della scrittura alla materialità dei riti

Anche l'analisi spaziale delle tracce scritte, ancora difficile da ricostruire a Villanuova sul Clisi, è significativa: la posizione dei supporti incisi e graffiti negli spazi del santuario, la loro visibilità e leggibilità sono tutti elementi da prendere in considerazione per ricostruire le pratiche di scrittura in un contesto cultuale. La materialità della scrittura fa eco a quella dei riti.

Poiché il rito sacrificale era centrale nei sistemi religiosi antichi, l'attenzione si concentra spesso sull'iscrizione dedicatorie sulla facciata e sull'altare presso il quale veniva compiuto il sacrificio.¹⁸ L'analisi delle iscrizioni in contesto cultuale può quindi servire a riflettere sulla materialità dei riti, il cui interesse è stato sottolineato dal contributo di Olivier de Cazanove.

A Pompei, ad esempio, colpisce l'uso di altari sacrificali opistografi, sia nell'epoca sannitica, come testimonia la doppia iscrizione in osco sull'altare posto davanti al piccolo santuario dionisiaco di Sant'Abbondio, o in epoca romana, come dimostra la doppia dedica in latino dell'altare collocato davanti al tempio di Apollo al momento della fondazione della colonia sillana.¹⁹ Si può chiedere se si tratti di un *habitus* epigrafico locale.²⁰ Oppure è possibile mettere in relazione questa disposizione con riti processionali che prevedono forse una

¹⁶ Come si può vedere, ad esempio, nei luoghi di culto cristiani tra tarda antichità e alto Medioevo, cf. Tedeschi 2023.

¹⁷ Cf. Cresci 2016.

¹⁸ Per una riflessione sull'uso in ambito greco a confronto dell'ambito romano, si veda Mylonopoulos 2019.

¹⁹ Gregori, Nonnis 2016, 244-5.

²⁰ Si può tracciare un parallelo con un frammento di altare opistografo in osco, dedicato a Herentas, ritrovato a Ercolano, Vetter 107= *Imagines Italicae*, Campania, Ercolano 1, 605-7.

circolazione attorno all'altare.²¹ È anche interessante considerare i testi incisi attraverso la dinamica della lettura. Sull'altare di Marecos, presentato da María Dolores Dopico Caínzos e Armando Redentor, il testo è inciso su tre lati dell'altare, ma ogni riga si sviluppa sulle tre facce; quindi, per leggere il testo è necessario girare più volte intorno all'altare: l'atto della lettura riecheggia in qualche modo i movimenti intorno all'altare indotti dai molteplici sacrifici prescritti dal testo stesso.

Il dossier sulle *mensae* della Valle Camonica, presentato da Sofia Comini, Francesca Corsi, Marco Vittorio Pezzolo e Cecilia Silvestrini, invita ad ampliare ulteriormente l'indagine sui mobili cultuali presenti nello spazio del santuario, spesso trattati attraverso fonti testuali.²² Le iscrizioni valorizzano certamente il nome dei donatori, come *Lucius Naevius Secundus* sulla mensa di Breno. Nella sua materialità, il testo scritto, giustapponendo il suo nome a quello della divinità, riattiva il legame stabilito durante il rituale di dedicazione tra dei e uomini. L'iscrizione è anche il segno di una consacrazione, quindi di una proprietà divina, in questo caso quella di Minerva. In questo modo, l'iscrizione acquisisce una forma di *agency*: fissa l'oggetto nello spazio cultuale, ricordando che non può essere né spostato né sottratto al santuario. Spesso prive di iscrizioni, le *mensae* attestate archeologicamente possono essere dispositivi piuttosto rudimentali, la cui collocazione varia: vicino all'altare, nella cella, in prossimità della statua della divinità. È quindi l'analisi spaziale, oltre alla loro tipologia, che permette di individuarne la funzione nei rituali.

Per concludere, il santuario di Astarte a Ras il-Wardija a Gozo, Malta, presentato da Federica Spagnoli, Giuliana Bonanno e Tecla Zucchi, offre un interessante contrappunto a questa riflessione sulle pratiche della scrittura e sulla materialità dei riti. Il ruolo svolto dalla scrittura nel processo di consacrazione è qui attestato anche dalle dediche puniche ad Astarte incise su recipienti in ceramica destinati all'uso cultuale. L'analisi dei dispositivi costruiti nelle diverse aree cultuali permette di cogliere almeno in parte la materialità dei riti. Colpisce in particolare l'interazione tra le strutture permanenti, scavate nella roccia, che determinano fortemente gli spostamenti e i gesti rituali nell'area cultuale, e gli elementi mobili del culto: vasellame, stele, statuette. La pratica della scrittura, più circoscritta rispetto ai santuari dell'Italia o della Spagna romana, è comunque strettamente associata alla pratica religiosa.

21 Si pensi in particolare ai ludi Apollinares; sappiamo che all'epoca di Augusto comprendevano una processione (*pompa*) e spettacoli nel foro, cf. *CIL* X 1074d. Per un tentativo di ricostruzione dei percorsi processionali, vedere ad esempio van der Graaff; Poehler 2021, 131-4.

22 Si veda ad esempio Cavallero 2019.

Bibliografia

- Belayche, N.; Brulé, P.; Freyburger, G.; Lehmann, Y.; Pernot, L.; Prost, F. (éds) (2005). *Nommer les Dieux. Théonymes, épithètes, épiclèses dans l'Antiquité*. Turnhout.
- Bischeri, M. (2024). «Healing Perception and Ritual Practice through the Metal Gifts in the Hot Water at San Casciano dei Bagni». *La Rivista di Engramma*, 214, 25-42.
- Bonnet, C. et al. (2018). «'Les dénominations des dieux nous offrent comme autant d'images dessinées' (Julien, Lettres 89b, 291 b). Repenser le binôme théonyme-épithète». *Studi e materiali di storia delle religioni*, 84(2), 3-27.
- Briquel, D.; van Heems, G. (2023). «Havens, le dieu étrusque des sources chaudes : un nouveau théonyme emprunté?». *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes*, 97, 7-16.
- Cavallero, F.G. (2019). «*Mensae in aedibus sacris ararum vicem optinebant*. Alcune osservazioni su Paul. Fest. 149L». *Giornale Italiano di Filologia*, 71, 335-47.
- Cazanove, O. de; Estarán Tolosa, M.J. (2023). «Religion, Language Maintenance, and Language Shift. Dedications, Cult Places, and Latinization in Roman Gaul». Mullen A (ed.), *Social Factors in the Latinization of the Roman West*. Oxford, 206-36.
- Cresci, G. (2016). «Contratto votivo: parole, gesti, offerte e... scrittura. Un caso di studio da Altino romana». Fontana, F.; Murgia, E. (a cura di), *Lo spazio del 'sacro': ambienti e gesti del rito*. Trieste, 133-46.
- Di Fazio, M. (2021). «Sacred Palimpsests. Religious 'Romanisation' in Ancient Italy Between Ritual and 'theology'». Biella, M.C.; Gregori, G.L. (a cura di), *Roma e la formazione di un'Italia 'romana' = Atti del workshop internazionale* (Koninklijk Nederlands Instituut Rome, 17-18 giugno 2019), *ScAnt* 27(2), 65-83.
- Estarán Tolosa, M.J.; Dupraz, E.; Aberson, M. (éds) (2021). *Des mots pour les dieux. Dédicaces culturelles dans les langues indigènes de la Méditerranée occidentale*. Genève.
- Facchinetti, G. (2004). «L'offerta di monete nelle acque in età romana e tardoantica, alcune riflessioni». Antico Gallina, M.V. (a cura di), *Acque per l'utilitas, acque per salubritas, per l'amoenitas, Itinera*, voll. 4-5. Milano, 273-98.
- Fraenkel, B. (2006). «Actes écrits, actes oraux: la performativité à l'épreuve de l'écriture». *Études de communication*, 29, 69-93.
- Gregori, G.L. (2023). «Iscrizioni latine su votivi in bronzo: divinità, devoti, formulari». Mariotti, Salvi, Tabolli 2023, 195-203.
- Gregori, G.L.; Nonnis, D. (2016). «Culti pubblici a Pompei. L'epigrafia del sacro in età romana». *Scienze dell'Antichità*, 22(3), 243-72.
- Le Roux, P. (2004). «La romanisation en question». *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 59, 287-311.
- Maggiani, A. (2023). «Le iscrizioni etrusche su votivi di bronzo. La divinità e suoi devoti». Mariotti, Salvi, Tabolli 2023, 181-93.
- Mariotti, E.; Salvi, A.; Tabolli, J. (a cura di) (2023). *Il santuario ritrovato*. Vol. 2, *Dentro la vasca sacra. Rapporto preliminare di scavo al Bagno grande di San Casciano dei Bagni*. Livorno.
- Marinetti, A. (2000). «La romanizzazione linguistica della Penisola». Herman, J. et al. (a cura di), *La preistoria dell'italiano*. Berlino, 61-79.
- Marinetti, A. (2024). *Die Inschriften aus dem Reitia-Heiligtum von Este (Ausgrabungen 1880-1916 und 1987-1991)*. Mainz.
- Mariotti, E.; Tabolli, J. (2021). *Il Santuario Ritrovato: Nuovi Scavi e Scoperte al Bagno Grande di San Casciano dei Bagni*. Livorno.
- Mariotti, E.; Salvi, A.; Tabolli, J. (2023). *Il santuario ritrovato, 2. Dentro la vasca sacra. Rapporto preliminare di scavo al Bagno grande di San Casciano dei Bagni*. Livorno.

- Mullen, A. (2023.). *Social Factors in the Latinization of the Roman West*. Oxford.
- Mullen, A.; Willi, A. (2024). *Latinization, Local Languages and Literacies in the Roman West*. Oxford.
- Mylonopoulos, I. (2019). «The Power of the Absent Text: Dedicatory Inscriptions on Greek Sacred Architecture and Altars». Petrovic, A.; Petrovic, I.; Thomas, E. (eds), *The Materiality of Text – Placement, Perception and Presence of Inscribed Texts in Classical Antiquity*. Leiden, 231-74.
- Papini, M. (2023). «Immagini e devoti in bronzo». Mariotti, Salvi, Tabolli 2023, 117-35.
- Stek, T.D. (2016). «Romanizzazione religiosa tra modello poliadico e processi culturali. Dalla distruzione postcoloniale e nuove prospettive sull'impatto della conquista romana». Aberson, M.; Biella, M.C.; Di Fazio, M. et al. (a cura di), *L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della romanizzazione. E pluribus unum? L'Italie de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, vol. 2. Frankfurt a.M., 291-309.
- Tabolli, J. (2024). «Ager Clusinus. S. Casciano dei Bagni». *Studi Etruschi*, 86, 326-8, n. 66.
- Tedeschi, C. (2023). «Hic fuit: Scratching Names on Sacred Walls». Ingrand-Varenne, E.; Pallottini, E.; Raaijmakers, J. (eds), *Writing Names in Medieval Sacred Spaces: Inscriptions in the West, from Late Antiquity to the Early Middle Ages*. Turnhout, 167-85.
- Terrenato, N. (2020). *The Early Roman Expansion into Italy: Elite Negotiation and Family Agendas*. Cambridge.
- van der Graaff, I; Poehler, E. (2021). «Tracing procession routes for the principal cults in Pompeii». *Open arts journal*, 10, 125-43.
- Versluys, M.J. (2014). «Globalisation and the Roman World: Perspectives and Opportunities». Pitts, M.; Versluys, M.J. (eds), *Globalisation and the Roman World. World History, Connectivity and Material Culture*. Cambridge, 3-31.

